Anno XLI - N. 5

# LA PATRIA DEL FRIULI

Venerdì 10 Gennaio 1919

Per inserzioni:
Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Marzo 1919 Lire 6
Un numero separato Cent. 10

## Un'elevata ed equanime parola di Emilio Girardini

*Ugo Ojetti, nel* Corriere della Sera *del 28 dicembre, pubblicava un articolo «Sindaci e funzionari nelle Provincie liberate», nel quale molte cose giuste, ed anche addirtura giustissime, erano dette; ma che conteneva anche una nota dominante poco simpatica, perchè pareva quasi posta ad alimentare un dissidio meritevole invece, ove esista od accenni a sorgere, di essere combattuto, soffocato. E nobilmente sorge a combatterlo Emilio Girardini, con la seguente lettera al* Giornale d'Italia, *la quale crediamo un dovere di riprodurre — lettera che nel nostro Friuli, troverà consenzienti tutti gli amici buoni, tutti i patriotti sinceri, tutti i friulani che considerano i propri comprovinciali come appartenenti al più stretto più intimo nucleo —* al loro nucleo — *della grande famiglia italiana.*

## Il grido di quelli che fuggirono dalle terre invase

*Signor Direttore,*

In un articolo apparso il 28 dicembre p. p. sul *Corriere della Sera*, a proposito delle terre liberate, emerge una nota stridente che contrasta col fine stesso a cui l'articolista vorrebbe arrivare. Suona in esso una inversione della verità nei riguardi dei profughi che potrebbe togliere, in qualche modo, all'esodo, la sua magnifica significazione. Ciò che la sensibilità dei profughi avverte non senza rincrescimento, in questo articolo, sfuggì forse all'autore. Egli non mostra di essersi abbastanza penetrato della irresistibile e generosa insorgenza, che determinò l'esodo delle terre invase, nè riesce a capacitarsi pienamente come l'invitta ripugnanza a subire il giogo straniero, avesse in un impeto vorticoso di fuga dovuto travolgere, insieme con quelle popolazioni, anche i funzionari legati più strettamente alla tutela di pubblici interessi (1). Spira nell'articolo un'aria quasi deplorativa nei riguardi dei Sindaci, che seguirono i concittadini fuorusciti, e, per esclusione, una conseguente sottintesa espressione laudativa a favore dei Sindaci rimasti. Ora per noi tutti, fuorusciti o no, queste distinzioni a mezz'aria tornano piuttosto urtanti, noi tutti ci sentiamo troppo profondamente affratellati nella sventura, per non sentirci fuori della possibilità di ogni meschino ripicco. Dirò di più: noi profughi avemmo la visione chiara di quanto doveva al nemico pesare il nostro esodo. Sentimmo che fra l'epiche gesta italiane, il sacrificio sublime di un esodo, assumeva caratteri eroici, auspicava alla vittoria, riempiva di foschi presentimenti l'effimera baldanza dell'invasore.

Anzi noi profughi ci contavamo con orgoglio, e, a dissipare i nostri possibili sospetti a carico dei rimasti nei luoghi invasi fossero Sindaci o no, funzionari o tio di pubblici istituti, noi indagavamo con ansia indulgente le cagioni della loro permanenza, felici, nella nostra adorazione verso la Patria, di constatare che ragioni di forza maggiore soltanto li aveva potuti trattenere, poichè li sapevamo tutti col cuore votati all'esilio, tutti compresi che l'esilio esprimeva una esaltazione nobilissima. I profughi compiangevano i rimasti, ripensando ai terribili indugi da loro sopportati per ripescare in quei tempestosi momenti un mezzo a cui anelavano per la fuga, un ruotabile per riporvi i loro poveri infermi: della fuga attardata con alle spalle il nemico e, sulle teste, gli scrosci delle bombe e delle granate, e li ripensavano con le braccia tese verso i ponti fatti saltare, prostrati nella inesorabilità del destino che li condannava a rimanere.

Certo l'articolista non aveva abbastanza presente la verità di questa dolorante comunione tra i profughi e i rimasti, poichè si sarebbe ben guardato dal tracciare in qualche modo tra gli uni e gli altri quasi una linea di separazione; non si sarebbe [illegible]nato di accennare, come che fosse, a [illegible]rità di gare, che non possono esistere deprecate come sono dai pianti della comune sciagura.

In queste piaghe una mano, meno che delicatissima, ha delle ruvidezze che i pazienti soltanto possono avvertire. Noi che profughi lontani sappiamo le nostre case distrutte o spogliate di tutto, confondiamo la nostra angoscia coi fratelli, che, alla distruzione o alla spogliazione di quelle case, assistettero chiusi in una sdegnosa rassegnazioue. I confronti sono odiosi, ma, in questo caso, più che mai. Come fra i rimasti, i più autorevoli fecero del loro meglio per rendere meno feroce la dominazione barbarica, così, fra i profughi, le persone investite di pubbliche cariche si studiarono di mitigare l'acerbità dell'esilio ai loro compagni, e sarebbe ingiusto, che non dovessero rioccupare i posti lasciati vuoti, per adempire alla santità di un sacrificio.

Là, dove l'articolista, addita anch'esso a dei mezzi intesi ad ovviare sollecitamente agli impedimenti crudeli, alle sopravviventi privazioni, allo stato ancora desolante delle terre liberate, là tocca la nota veramente degna ed appropriata; ma che nel perdurante spettacolo per sè stesso troppo triste delle loro terre, cerchi di prospettare dei riflessi sinistri di ineguaglianze e di disparità, in questo la sua nota riesca una stonatura.

Profughi e non profughi potranno purtroppo verificare, che, qualcuno per tiepidezza patriottica, o per oblique ragioni, non si sarà dirittamente comportati, ma queste sono accidentalità, sono casi sporadici, che rientrano inevitabilmente nelle fatali condizioni di tutte le umane vicende.

Tutti delle terre liberate sono troppo annodati nel comune dolore per non respingere inframettenze che possano rendere meno salda questa loro solidarietà. Essi tutti attingono a una medesima sorgente la fede nell'avvenire e la costanza nei propositi di rigenerare, di riedificare ciò che i barbari predarono o distrussero; tutti sono portati da una comune passione angosciata al bacio della fraternità.

*E. Girardini.*

(1) L'articolista del *Corriere* dice che i profughi furono 420000 circa. Invece, dal censimento ordinato tre mesi fa dall'Alto Commissariato dei profughi, sugli studi preparatori dell'illustre prof. Gini, e condotto con metodo rigoroso dall'apposito ufficio, censimento ch'è quasi ultimato, il numero dei profughi risulterà più che doppio di quello risultante dal censimento compiuto dal Gommissariato dell'Emigrazione, fatto semplicemente per lodevoli scopi informativi.

# CRONACA PROVINCIALE

## GEMONA

### Cenni più estesi e documentati sul nostro anno di schiavitù.

Delle cose di Gemona, di cui senza nulla sapere di sicuro sparlarono con tanta leggerezza (come, del resto, sulle cose di Udine e di Cividale) i giornali del Regno; si è detto ancora, su «La Patria». Ma non sarà inutile ritornarvi, corredando la narrazione con documenti interessanti.

Sopra circa 13000 abitanti che il Comune contava prima dell'invasione, circa 5000 partirono, nelle ansiose giornate del 27 - 28 e 29 ottobre 1917; ma di essi, un migliaio e mezzo non giunse in tempo di varcare il Piave: travolti dalle truppe nemiche, dovettero far ritorno alle proprie case.

### Come avvenne la fuga.

Saranno certamente lette con la più viva curiosità ed emozione le memorie personali che «La Patria» ha promesso di stampare, non appena potrà, dei viaggi disastrosi compiuti da coloro che si sottrassero, o lo tentarono, alla schiavitù, riparando nelle altre Provincie d'Italia; ma per intanto, eccovi un quadro delle condizioni di Gemona in quei giorni procellosi. Il Sindaco avv. Luciano Fantoni convocò, alle 10 antimeridiane della domenica 28 ottobre, in Municipio, la Giunta Municipale ed i maggiorenti del Comune, per decidere sul da farsi, date le voci di un disastro militare; voci accreditate dal fatto della precipitosa partenza di tutti i reparti militari, mentre nel giorno precedente avevano ricevuto ordine di trasferirsi a Treviso tanto il ricevitore del registro quanto l'agente delle imposte. E fu deciso che il Sindaco si recasse dalle Autorità militari tuttora in Gemona, per avere notizie circa la necessità di allontanarsi. Si recò, egli, e trovati alcuni ufficiali addetti all'Intendenza di Zona Carnia, ebbe con essi un colloquio in seguito al quale spedì un telegramma al Prefetto sollecitando provvedimenti per lo sgombero del Manicomio: senonchè, le linee telegrafiche erano già state interrotte e il nemico, se ancora non aveva occupata Udine e si trovava alle porte di essa. Il telegramma non giunse perciò a destinazione e non ebbe di conseguenza veruna risposta.

Era stata pure predisposta la pubblicazione del seguente manifesto:

*Il Sindaco del Comune di Gemona avvisa:*

*Per quanto la situazione militare non sia tale da destare preoccupazioni soverchie, tuttavia, ad evitare possibili inconvenienti nell'eventualità — che speriamo non si verifichi — di un ordine di sgombero, è consigliabile che donne e bambini lascino Gemona.*

*La linea da seguire è quella Spilimbergo e quella carreggiabile di Trasaghis in modo da portarsi, in ogni caso, sulla destra del Tagliamento.*

*Sorretti dalla fiducia nel valore del nostro Esercito — a cui il Signore dia tutte le benedizioni — confidiamo che ognuno potrà quanto prima ritornare alle proprie case.*

*Gemona, 28 ottobre 1917, ore 11.30.*

Il Sindaco avv. Fantoni

Non fu possibile stampare e affiggere il manifesto; ma in seguito ad un secondo colloquio avuto dal Sindaco con gli ufficiali di cui sopra, esso fu reso pubblico in Duomo, alle ore 15, dall'Arciprete mons. don Giacomo Sclisizzo durante i vesperi.

Alle ore 22 di quella notte, il Sindaco, insieme al Segretario cav. Rossini, si recarono di nuovo alla citata Intendenza: ma là mancavano di notizie: promisero però di avvertirli, ove provvedimenti d'ungenza fossero necessari. Ed ecco alle 1 del lunedì mattina il tenente colonnello Venne, Direttore delle Tappe, informare che la condizione era disperata, che il quarto corpo d'armata a Tarcento aveva ceduto e che quindi la posizione di Gemona era insostenibile; che per l'esodo della popolazione si sarebbero effettuati due ultimi treni nella mattinata: che di tutto ciò avesse pure informato la popolazione.

Nel frattempo erano stati incendiati tutti i magazzini militari e fatte scoppiare le polveriere del forte di Osoppo e di Campo Lessi. Ciò provocò un forte allarme nella popolazione, che si riversò mezzo vestita nelle vie ed in Municipio, ed alla quale fu resa nota la possibilità di partire con i due treni. Il sindaco predispose anch'egli il proprio bagaglio per partire assieme al segretario, e furono pure raccolti e collocati, in sacchi, l'anagrafe del Comune e tutti i documenti che potevano interessare i profughi. I treni non furono sufficenti per trasportare la popolazione che si dirresse quindi a piedi o con vettura per la strada di Trasaghis - Comino.

Al momento della partenza, molti cittadini pregarono con grande premura il Sindaco di rimanere. Fu appunto in seguito alla loro insistenza ch'egli decise di fermarsi, pregando il segretario cav. Rossini (che riescì a varcare il Piave e passò l'anno di esilio a Firenze), di far rimandare indietro i suoi vestiti, già stati trasportati a Trasaghis. In seguito a sollecitazioni degli ufficiali dell'Intendenza, fino dal mattino lo stesso avv. Fantoni aveva disposto che tutti gli animali bovini fossero condotti in Piovega, ove furono consegnati al Commissariato di Zona Carnia.

Alle ore 14, in Municipio, convocati verbalmente dal Sindaco, si sono riuniti l'Arciprete mons. Giuseppe Sclisizzo, l'ing. Gio Batta Zozzoli, il geometra Gio. Battista Ioppi, Forgiarini Giovanni Vale, Madile Giuseppe fu Francesco ed altri cittadini. L'avv. Fantoni, informati i presenti della imminente invasione nemica, domanda il concorso volenteroso, di tutti i presenti, per tutelare incolumità della popolazione rimasta; ed esprime il desiderio che ognuno esponga liberamente il proprio parere sul modo di contenersi in questa dolorosa circostanza. — L'arciprete, l'ing. Zozzoli, il geometra Iseppi ed altri dicono ritener utile che una Commissione cittadina domandi, possibilmente, un abbocamento col comando nemico per evitare un probabile bombardamento della città, ritenuto che nessuna resistenza più era possibile; e di questa opinione si dichiarò anche il Sindaco. E allora fu concertata la seguente:

*29 dicembre 1917.*

*All'inclito comandante delle forze austro-ungariche su Gemona,*

*Nel mentre assicuro che la popolazione rimasta in città, non opporrà resistenza di sorta all'ingresso delle truppe I. R. e non compirà atti che sieno contrari alle leggi internazionali, in nome dei maggiori fra i cittadini rimasti, del reverendo parroco e mio pregola a volere in giornata accordare un abboccamento ad una rappresentanza cittadina.*

Il Sindaco
*dott. L. Fantoni*

E nella stessa adunanza fu stabilito, di pieno accordo, che, appena le truppe nemiche fossero avvistate, un parlamentario (e ne restò incaricato il signor Francesco Buzzi) si presentasse agli avamposti nemici per consegnare la lettera stessa.

Fu in questa medesima riunione, come già riferiste, che uno dei presenti uscì con la proposta che il parlamentario si presentasse al nemico accompagnato dalla bandiera austriaca; alla quale strana richiesta il Sindaco diede la risposta che si meritava.

— Non intendo neppur discutere una tale proposta, giacchè io non dimentico la mia dignità ed i miei doveri di cittadino e di italiano.

Parole dignitose, che i presenti approvarono, sì che la proposta non ebbe alcun seguito. E la riunione ebbe termine dopo che il Sindaco pronunciò altre calde parole di esortazione alla calma e di fiducia che tutti ed ognuno, in questa terribile circostanza (egli disse) faranno il proprio dovere, per tutelare la vita e l'incolumità della popolazione rimasta e per lenire le inevitabili sofferenze portate dall'invasione. *(La fine al prossimo mnmero)*

## MARTIGNACCO

### Denuncia

I carabinieri hanno denunciato all'autorità giudiziaria certo Filippo Pagnutti fu Arcangelo d'anni 50 perchè trovato in possesso di un cavallo ed un biroccio di proprietà dell'esercito austriaco, Egli stava trattando per la vendita del mal posseduto ad un forestiero.

## AVIANO

### Una dimostrazione popolare

L'altro giorno, parecchie donne si riunirono vociando davanti al municipio.

Dovette intervenire la benemerita per scioglierle. Le più facinorose vennero denunciate. Esse sono: Santa Mellina in Cipolat, Luigia Stinat, Maria Picco. Luigia Menegaz, De San Luigia, Caterina Moro, Elisa Mellina.

## SACILE

### Mortale disgrazia

Certo Angelo Poierna, attraversando su di una passerella un profondo fossato colto da capogiro, precipitò dentro e si annegò.

## PORDENONE

### Buon bottino di ladri

Ignoti, entrati di notte nel negozio del signor Antonio Martinel. vi rubarono parecchie casse di generi alimentari, per un importo di lire 1700.

## PASIANO DI PORDENONE

### Il parroco derubato

Ignoti riuscirono senza nessuna fatica a derubare di ben 8000 lire il nostro parroco, Don Vittorio Mauro, La porta di casa era aperta. Essi, pratici a quanto pare delle abitudini dal sacerdote, non ebbero altro fastidio che di aprire un cassetto non chiuso a chiave e toglierví il resto.

## MAIANO

### Un ragazzetto scomparso

In data 5 dicembre u. s. partì da casa, per ignota destinazione, il ragazzo Scagnetti Luigi di Pio di anni 10, che qui in Maiano abitavava in via della Chiesa n. 81. Per quante ricerche siano state fatte, non fu possibile ancora di rintracciarlo. Se qualcuno potesse fornire indicazioni, le mandi al nostro giornale.



## Nell'anno della cattività (1917-1918)

### Ricordi di una maestra udinese

*(Vedi n. 13 del 1918; 1, 2, 3, 4 del 1919)*

*15 Gennaio.*

Queste mie scolare hanno tutte una storia d'avventure e di sofferenze da narrare.

Una mi raccontava d'esser partita la mattina del 28 ottobre con la famiglia su un camion stracarico di gente, di bagagli e di latte di benzina. Il meccanico teneva con sè una bomba a mano e non smetteva di fumare sigarette. Quando, dopo parecchie ore di tormentoso e lentissimo viaggio, si sentì gridare che i tedeschi eran vicini, il meccanico abbandonò la macchina fra i campi e se ne fuggì a piedi.

— Dov'è Roma? — chiedeva uno dei primi Germanici giunti, ad un crocchio di giovani profughe sperdute fra la campagna. — E' lontana Roma?

— Oh, no, — risposero le giovinette. — E' lì vicina, al di là di quel fiume, ci si arriva subito.

E il tedesco (ce n'erano molti che parlavano un po' d'italiano) se n'andò... a Roma.

*17 Gennaio.*

Oggi, passando da Piazza Venti Settembre, udimmo la banda che suonava dinanzi alle rovine delle case Angeli. La facciata, altri muri posteriori isolati, elevantisi fra le macerie come spettri chiamati all'orribile testimonianza, sembravano dire: — Sino a questo punto!

E la musica allegra saliva dalla piazza, aleggiava come un cinico scherzo intorno ai resti anneriti delle case, penetrava nei recessi diroccati, sembrava risvegliare un'eco di pianti e di gemiti lontani.

Affrettammo il passo per sottrarci alla macabra scena.

*22 Gennaio.*

Si riaprono anche le due altre sezioni delle scuole elementari: cinque classi maschili e due femminili nei locali del Collegio Arcivescovile e tre classi femminili presso la secolare Casa delle Zitelle.

L'orario va dalle nove alle dodici e dalle quattordici alle sedici, meno il giovedì in cui si fa lezione soltanto nelle ore antimeridiane.

I prezzi dei generi alimentari, che scarseggiano sempre più, sono saliti rapidamente e di molto. Le donne del contado portano in città qualche uovo, qualche po' di burro o di lardo, ma vogliono scambiare la loro merce con zucchero, caffè, tabacco. Quanto v'ha di migliore e di più prezioso viene requisito dai comandi militari.

La vita diviene ogni giorno più difficile.

*25 Gennaio.*

Un manifesto avverte la popolazione dei segnali d'allarme in caso d'incursioni aeree: sirena, colpi di cannone, suono di campane. Le case con cantine vengono contrassegnate con un disco e un cerchio rosso sulla porta, e col numero indicante la capacità del rifugio. In questi giorni però la sirena fischia al mattino e a mezzogiorno, le campane suonano spesso e si odono più spesso ancora scoppi violenti, vicini e lontani. Molti si spaventano; le mie scolare conservano sempre una grande calma; tutt'al più qualcuna, con gli occhietti brillanti, sussurra:

— Vengono i nostri!

Stiamo preparati agli eventi; voglia Iddio ch'essi sieno felici per l'Italia nostra e decisivi.

*26 Gennaio.*

Da qualche giorno funziona un Ufficio della Croce Rossa per la corrispondenza dei paesi invasi con quelli al di là del Piave. Si ricevono e si possono inviare poche parole che vengono tradotte e ritradotte e sottoposte a una oculatissima e sospettosissima censura; eppure con quale avidità la gente accorre in folla e aspetta lunghe ore, trepidante ed ansiosa, il suo turno!

*27 Gennaio.*

Ricorre il genetliaco di Guglielmo. Musica in varii punti della città, frequenti le note dell'inno germanico triste e severo come una marcia funebre. Una colonna d'infermiere salì il colle del Castello; alla sera il Palazzo municipale fu straordinariamente illuminato.

*28 Gennaio.*

Rincasiamo a sera inoltrata dopo essere state ad impostare una lettera per i nostri parenti alla cassetta di piazza del Duomo, posta in questi giorni e unica per ora nel Comune. (1)

La città ravvolta in una fitta nebbia, è più triste che mai. I radi passanti, per lo più soldati, parlano ad alta voce; sotto i portici risuona l'aspro linguaggio e fendono l'aria le voci dure di comando o di saluto.

Vi sono delle ore in cui si sente più che mai la gravità, l'immensità della nostra sventura nazionale e ci sembra irreparabile il nostro destino.

*1 Febbraio.*

Gli uomini dai sedici ai cinquant'anni, sino dai primi giorni costretti a presentarsi al Comando e trattenuti prigionieri, furono quasi tutti rimandati alle loro case. Rammentiamo la folla di donne e fanciulli che s'accalcava all'ingresso del Palazzo Perusini e del laboratorio Sello, per recare un po' di cibo ai disgraziati reclusi. Le famiglie però sono ancora in angustie perchè temono di vederseli da un momento all'altro internare in Austria o in Germania.

Spesso spesso le fanciulle si presentano a scuola con gli occhi rossi o piangendo perchè: «Due gendarmi sono venuti a prendere in nota mio padre», oppure: «I tedeschi sono stati a prendere parecchi ragazzi del vicinato, e verranno a prendere anche mio fratello...»

Molti uomini fuggono per la campagna.

*8 febbraio.*

Il giornale, che l'invasore permette dia pascolo alla nostra curiosità, riporta oggi la risposta dell'Intesa ad una proposta di pace avanzata dagli imperi centrali. — Guerra, ancora guerra! —

Fino a quando resisteranno questi austriaci miserabili, affamati, nudi, che tentano di mettere radici sul nostro suolo, che vorrebbero farci credere che imprendono riforme agricole, bonifiche, costruzioni di ferrovie? Ahimè, ahimè, la Madre nostra dovrà ella abbandonarci al nemico?

*11 febbraio.*

Agli ospedali Civile, Savorgnan e Volpe si distribuiscono ogni giorno razioni di brodo da dieci centesimi l'una. I poveri, ed ora siamo tutti tali, si affollano specialmente all'ospedale Savorgnan dove il cosidetto brodo «sa di carne» mentre al Civile «sa di erba». Noi però preferiamo quest'ultimo, sebbene talvolta ci arda la bocca per la paprica che contiene, perchè in fondo alla pentola lascia sempre qualche pezzetto di stinco che alla parchissima mensa fa le veci di carne.

Fra la folla che attende a lungo sulla via, sotto la pioggia e al vento, e che sfila, porgendo la pentola, dinanzi al soldato troneggiante dietro alle marmitte, ci sono gli agiati di ieri, i rimasti soli, sempre più curvi e pallidi e magri, sempre più sofferenti.

La carestia, anzi la fame che tormenta gl'imperi centrali, comincia a farsi sentire.

All'Ospedale Civile (trasportato al Seminario) diretto ora dalle infermiere tedesche, si muore d'inedia.

*13 febbraio.*

È stata firmata la pace di Brest Litowsch. Quali saranno le conseguenze di questa sciagurata apostasia dei Russi?

Gli Austriaci si sono condotti dietro un numeroso esercito di donne che, in veste di infermiere, di cuoche o d'impiegate, hanno invaso gli ospedali, le case, gli uffici, compiendo il saccheggio iniziato dai soldati. All'Ospedale Civile (ch'è oggi trasformato in Militare) giorni or sono alcune di queste "signore„ che dovevano partire per una nuova destinazione, ebbero licenza di portar seco quanto loro garbava. E le "signore„ partirono con due o tre camions di roba.

Alle mense militari e... femminili si sciala in ogni ben di Dio.

Pane bianchissimo, dolci, carni, condimenti, vini, tutto abbonda, mentre alla popolazione viene mancando anche lo stretto necessario.

*17 febbraio*

Ancora, ancora continua il saccheggio che occhio d'uomo mai vide! Sulle strade che salgono verso Pontebba e Cividale ancora s'incontrano interminabili colonne di carriaggi militari, coperti diligentemente, ma non tanto da non lasciar intravvedere o la ruota d'una bicicletta o la cassa di uno strumento a corda o il fianco d'un mobile elegante... Si asportano anche pavimenti, imposte, stufe, coperture di tetti, travi...

(1) La cassetta dopo pochi giorni fu chiusa e tutta la corrispondenza imbucata finì chissà dove, non certo a destinazione.

## Una serie d'interrogazioni dell'on Rota.

Come avvertimmo altre volte, i nostri Deputati son lì, sulla breccia, ogni giorno, a spingere e spronare il Governo a fare di più e di meglio per la risurrezione delle terre liberate, che il ferocissimo nemico lasciò allo stremo di ogni risorsa. Gli onorevoli Ciriani, Di Caporiacco, Gortani, Girardini, Chiaradia, Hierschell, Rota più volte e alla Camera, e durante le vacanze, con interrogazioni le più varie e sui più variati servizi pubblici, fecero conoscere ai rispettivi ministri i bisogni più impellenti, le trascuranze più appariscenti e reclamarono le provvidenze indilazionabili — benchè non sempre con esito fortunato. — Abbiamo ora comunicazione di una serie d'interrogazioni dell'on. Rota deputato di S. Vito al Tagliamento rivolte il 27 dicembre:

*sul servizio postale:* al Ministero della Guerra per sapere se data la condizione del servizio postale e telegrafico nelle terre liberate non esistente affatto in certi paesi, anche capi distretto, deficentissimo ed intollerabile in altri, non creda di intervenire presso le Autorità Militari locali, perchè se è di loro competenza provvedano rapidamente ai servizi indispensabili per la vita di quelle regioni, od in caso diverso si accordino subito con le Autorità Civili od a queste cedano completamente tale compito.

*sugli approvvigionamenti:* al Ministro per gli approvvigionamenti, per sapere se non creda intollerabile dopo sessanta giorni dell'avvenuta liberazione che vi sieno paesi dove non giungano ancora che rifornimenti minimi, dove non arrivano nè sale, nè grassi, e per sapere se non creda necessario ed urgente di mettere un freno ai furti che vengono sistematicamente perpetrati sui camions che trasportano derrate alimentari agli infelici paesi liberati.

*per i lavori dei campi:* al Ministro dell'Agricoltura, per sapere se dopo la constatazione sui posti fatta personalmente, sulla necessità immediate per far risorgere le facoltà produttive del Veneto liberato, non creda necessario nell'interesse di quei paesi e nell'interesse supremo della Patria, di spingere il Ministro ad una maggiore e più rapida organizzazione dei mezzi di aratura meccanica, facilitati oggi dal maggior numero di personale disponibile derivato dai congedi delle classi anziane e dalle maggiori possibilità di trasporto delle materie combustibili necessarie a tale aratura. — Se non creda indispesabile di intervenire presso le competenti autorità per un rapida e razionale distribuzione di cavalli e muli riformati, distribuzione che se verrà ritardata causerà la perdita irrimediabile di molti animali; se non creda giusto che quelle vacche che vennero razziate dall'esercito austriaco in fuga ed abbandonate nella precipitosa ritirata vengono senz'altro restituite ai proprietari, impedendone assolutamsnte la macellazione che oggi si compie ancora largamente.

*per i servizi sanitari*: al Ministro della Guerra. Per sapere se egli non creda di potere intervenire presso i Corpi Mobilitati nelle regioni liberate perchè vengano prese disposizioni tali per le quali si possa finalmente riuscire dopo sessanta giorni della liberazione a organizzare un servizio medico e farmaceutico almeno nei comuni più importanti, come Pasiano di Pordenone ed altri che a tutt'oggi sono privi di questi importantissimi servizi.

*per i servizi ferroviari*: al Ministro per i trasporti, per sapere se non crede necessario dopo le molteplici varie e ripetute richieste dalle autorità competenti di intervenire immediatamente, perchè sieno mandati senza ulteriore intollerabile ritardo scambi ferroviari nelle provincie liberate, materiale questo necessario, indispensabile al ripristino delle ferrovie, poichè nella ritirata austriaca dai nemici questo materiale venne completamente infranto.

e al Ministro dell'Interno per sapere se non creda necessario un maggiore accordo con le Autorità Militari e col Ministero della Guerra, perchè venga immediatamente rimediato allo scandalo, che permane ancora dopo sessanta giorni dall'avvenuta liberazione della regione martire del Veneto, dove vi sono ancora centri importanti colpiti da gravi malattie senza assistenza nè medica nè farmaceutica, mentre negli ospedali militari per fortuna semi-vuoti abbondano i sanitari senza lavoro.

*per il servizio postelegrafico*: al Ministro delle Poste per sapere quale maniera creda di poter superare le difficoltà materialmente lievi, burocraticamente grandissima che si opposero finora dopo due mesi dalla liberazione delle terre martiri, ad un funzionamento ivi tollerabile delle poste e dei telegrafi, condizione questa indispensabile al principio di rinascita di quegli infelici paesi, poichè a tutt'oggi, ivi vi sono ancora capoluoghi di distretto dove non arrivano nè lettere, nè telegrammi.

Per chiedere inoltre che se il Ministero non ha la possibilità di instituire rapidamente i servizi postali e telegrafici in quei paesi che dopo tanto martirio hanno diritto ad un maggiore interessamento, che se le difficoltà per accordarsi con le Autorità Militari che sono sul posto sono insuperabili, sappia almeno influire su queste, perchè instituiscano direttamente con i loro rapidi sistemi i servizi tanto domandati.

e al Presidente del Consiglio, per sapere se non creda necessario dopo sessanta giorni dalla liberazione delle terre del Veneto martire, di intervenire direttamente con tutto il peso della sua grandissima autorità, perchè vengano migliorati ivi i servizi medico-farmaceutico, quello degli approvvigionamenti, dei trasporti e comunicazioni e quello delle Poste e Telegrafi, servizi questi in certe località ancora inesistenti, in altre deficentissimi, in pochissime tollerabili, accordando a tale fine competenze, ministeri ed autorita troppo spesso divergenti e contrastanti.

*per le cose più indispensabili*: al Ministro per i trasporti.

Se non creda di facilitare in tutti i modi nelle terre liberate del Veneto i trasporti di indumenti personali, letti, materassi, chincaglierie ecc., merci queste ivi quasi inesistenti e necessarie perchè possano ritornare in quei paesi e vivere le autorità ed i profughi dirigenti completamente depredati, e di togliere per tali trasporti la disposizione per la quale vengono esonerate le ferrovie dal rispondere dei furti perpetrati nella zona di guerra, condizioni queste necessarie in modo assoluto alla rinascita di quegli infelicissimi paesi che subirono per un anno il martirio di un governo incredibilmente spogliatore e volutamente demoralizzatore.

e al Ministero dell' Interno per sapere se non creda opportuno di rivolgere maggiori cure e maggiori attenzione alle condizioni materiali e morali dei paesi liberati, profondamente scosse e turbate, da un anno di incredibile martirio.

*Francesco Rota*

# CRONACA CITTADINA

## Un memoriale
## al R. Prefetto e al Sindaco

Va coprendosi di firme un memoriale che si fa eco delle lagnanze e proteste dei concittadini per le mancate o troppo lenta provvidenze che aiutino il risorgere delle nostre terre immiserite.

Nel memoriale, molte e dolorose verità e molte giuste raccomandazioni sono esposte. «Il rimpatrio degli emigrati (vi si rimarca) è disordinato e privo di ogni tutela. Dopo un viaggio tormentoso il rimpatriato si trova nella impossibilità di formare, sia pure in via precaria, le condizioni materiali della propria permanenza. Se anche ottiene dall' Ufficio Fortificazioni qualche aiuto nel riatto degli ambienti non riesce poi ad avere un giaciglio, non trova un materasso nè una coperta. Ora la cosa è parzialmente rimediabile. In città vi è una quantità notevole di lettiere e vi sono parecchi materassi disponibili. Si cominci a raccogliere e ad utilizzare quello che c'è. Sarà poco di fronte ai bisogni, ma gioverà una distribuzione fatta con buoni criteri, a favore delle persone, specialmente povere, più indispensabili alle varie forme di ripresa dell'attività cittadina. Frattanto lo stato deve assolutamente risolvere questo problema: deve mandare letti e coperte, adesso che il movimento ferroviario ci ricongiunge finalmente al paese.»

E il memoriale prosegue nei suoi rilievi — taluni espressi con amarezza. Così vi sono toccate: la questione dei mobili, per la quale si trova che l'opera dell'attuale Commissione è insufficiente; la questione del commercio, il quale deve essere assistito e sistemato, in modo che sia posto un freno immediato agli abusi degli improvvisati speculatori che vendono generi di prima necessità a prezzi esorbitanti e impedito alle ditte forestiere di mandare liberamente in città l'acqua e il vino che viene ancora venduto a 5 lire al litro; la questione del servizio di alimentazione, che reclama provvedimenti immediati, e dell'assistenza sanitaria, insufficente.,

«Se lo stato è del tutto assente (aggiunge il memoriale ad un certo punto) se ha dimenticato non soltanto i problemi di queste provincie, ma addirittura l'esistenza delle provincie stesse, se qui non vi è traccia di attività governativa, se le nostre terre non hanno potuto interessare che qualche Ministro in breve gita e non sono riuscite ancora ad avere nemmeno un filo telegrafico, noi domandiamo che sia fatto almeno quello che è possibile di fare qui.»

Fra le cose cui lo stato non provvede e che il memoriale enumera, citiamo: «Lo Stato non accenna ancora a risolvere i problemi dei rapporti di diritto creati dai fatti dell'occupazione e del rimpatrio, come se non fossero urgenti lascia sussistere incertezze gravissime e piene di inconvenienti nei riguardi delle assistenze, delle obbligazioni, della valuta veneta imposta dall'Austria, valuta di cui non si è ancora fatto il rilievo e nemmeno l'accertamento. Lo Stato non ha ancora risolto il presante problema delle assicurazioni, lasciando i cittadini senza alcuna tranquillità intorno ai gravissimi danni che ne possono derivare. Lo Stato trascura deliberatamente la questione dei rifornimenti... manca al compito della alimentazione lasciando paesi e borgate con viveri insufficenti, senza grassi e senza sale..» — Tutta una litania di mancanze. E il memoriale conclude:

«Di fronte a tale abbandono la cittadinanza, fino al giorno in cui potrà liberamente esprimere il proprio pensiero, guarda alla Prefettura e confida di vederla ritornare al suo funzionamento ed alla direzione attiva ed efficace della vita civile».

Notiamo per la verità, che talune delle cose nel memoriale raccomandate; o furono attuate già oppur sono in corso di attuazione. Certamente questo è nella convinzione di tutti, nessuno eccettuato, che il Governo avrebbe dovuto e potuto fare di più, molto di più, e non crediamo che altre popolazioni avrebbero lasciato correre due mesi e più di tempo senza sollevare le più alte proteste contro le mancanze non ascrivibili ai funzionari locali (noi siamo testimoni dei lavoro accasciante, cui dovettero e devono sobbarcarsi ogni giorno), ma proprio imputabili alla non perfetta conoscenza che delle reali condizioni nostre si sono fatta a Roma.

### La voce del Friuli.

Oltre al Memoriale, di cui facciamo cenno più sopra, siamo in grado di annunciare che si sta preparando una importante riunione per trattare gli interessi del Friuli, che sembrano non sufficientemente ricordati.

A tale riunione parteciperanno i deputati della Provincia, le autorità amministrative locali, i rappresentanti delle istituzioni più importanti che hanno per fine il risorgimento agricolo, industriale e commerciale della nostra Patria. Sappiamo anche dell'intervento di rappresentanti di altre Provincie.

## Arresti numerosi.

Taluni di coloro che lo straniero, nella infamante sua precaria oppressione, chiamò ad una pseudo amministrazione delle cose comunali, si fecero a loro volta strumenti di tirannide contro i loro stessi fratelli, e più infierirono contro i più poveri, contro coloro che non potevano reagire. Contro quegli sciagurati ora insorge terribile la voce accusatrice del popolo già calpestato: ed ecco che avvengono frequenti le denuncie, gli arresti.

A Pasian Schiavanesco furono in questi giorni arrestati: Cromaz Eugenio fu Giovanni *podestà* del Comune, suo figlio Eugenio, l'assessore Giovanni Del Giudice di Vissandone, Giacomo Pellizzari fu Pietro di Pasian Schiavonesco, Giuseppe Greatti di Angelo, Pietro Da Ponte fu Giovanni, Domenico Pontoni fu Domenico (questi tre ultimi della frazione di Variano), assessori o consiglieri anch'essi durante la dominazione straniera. Tempo addietro stampammo (desumendolo da un documento ufficiale) un elogio al Cromaz padre del quale si diceva che potè come Sindaco beneficare il paese: e fin da allora fummo posti sull'avviso che, invece, unanime il popolo di Pasian Schiavonesco era contro di lui molto irritato per angherie e soprusi inflittigli. E ci fu soggiunto che parecchie denuncie a carico di lui nonchè di altri amministratori si stavano raccogliendo. Come si vede, le cose si sono maturate rapidamente e negli scorsi giorni portarono agli arresti che qui sopra venimmo accennando.

Per gli arrestati e denunciati — per tutti, e que'li d'oggi e quelli di cui gia pubblicammo i nomi e gli altri di cui fossimo per divulgare nell'avvenire i nomi e le accuse, noi formuliamo un solo voto; che possano dimostrare l'infondatezza delle accuse: troppo è ripugnante lo spettacolo di cittadini che in tempi così dolorosi calcarono il piede sui fratelli oppressi e si associarono ai carnefici anzichè alla difesa... Ma se risulteranno colpevoli, abbiano essi perenne il disprezzo del popolo tutto vigliaccamente tradito e angariato.

I sette arrestati di Pasian Schiavanesco furono deferiti al Tribunale di Guerra.

***

A Sacile fu arrestato Clemente Nono, che fu podestà durante il dominio straniero. L'imputazione che grava sopra di lui è di aver venduto quadri di profughi. Fu anche denunciato l'arciprete don Luigi Marcelli per antipatriottismo.

***

Contro il Luigi Canciani, che fu podestà di Colloredo di Montalbano e Commissario a Buia, — uno fra i primi destituiti, dopo la liberazione, per il suo contegno durante l'occupazione straniera — fu prodotta un'altra denuncia. Mentre fu commissario a Buia, col concorso di un altro, avrebbe requisito ben 68 biciclette: e di quegli si domanda ora conto.

***

Grave è la denuncia contro Giuseppe Cirio, podestà di Castions di Strada, arrestato il 4 corr. e deferito al Tribunale di guerra. Egli è imputato di favoreggiamento al nemico, di malversazioni e angherie in danno degli abitanti, di abusi e favoritismi. La popolazione lo accusa unanime: dice che sequestrava l'unico bovino del povero e lasciasse in pace stalle che ne contavano più di uno; che si accordasse con i gendarmi incaricati di sorvegliare i molini, per favorire qualcuno in danno di altri; che nulla facesse per rendere meno brutale l'oppressione, tanto che Gonars dovette pagare indennità di guerra che altri comuni non pagarono; che passasse talvolta persino ad inveire contro i poveri angariati... Oh il popolo è terribile, quando insorge ad accusare!

### La stoffa per vestirsi

Stanno per arrivare al Consorzio Approvvigionamenti della Provincia di Udine ingenti quantità di stoffe di Stato che i privati potranno comperare senza uopo di presentazione di buoni.

La vendita sarà fatta in Udine e negli altri Comuni della Provincia da negozianti già esercenti in manifatture, con le norme e modalità che verranno stabilite dal Consorzio, al qual fine essi potranno fin d'ora prenotarsi per ricevere a suo tempo la merce.

### Bombe e petardi

Il negoziante Signor Marco Sartori, nel far ripulire cantina, magazzini, abitazione in via della Posta (vi saranno stati per lo meno dieci carri d'Immondizie, nelle quali i civilissimi invasori vivevano,.. come porci in u), ebbe a trovare ben sette petardi e due bombe cariche: le bombe nella cantina; e dei petardi, tre in un *water — closet* del primo piano, disposti in modo che lo scoppio sarebbe stato inevitabile quando si fosse usato di quel posto; altri due nella cantina e gli ultimi due in posti diversi. — Le intenzioni... amichevoli di quei maledetti sono così una volta di più documentate dei fatti; e non è mai raccomandato abbastanza la cautela nel ripulire i letamai che gli invasori lasciarono ad attestare la loro *Kultur*.

### Decesso

Il 3 corr., nella piena serenità dell'animo forte e buono, lontano dalla sua adorata città natale, spirava in Caserta, dopo lunga malattia l, anima eletta di Grinovero Ettore diciasettenne, studente all'Istituto Tecnico figlio dell' amico nostro sig. Gregorio, il menbro Direttore della ditta: libreria Paolo Gambierasi di Udine.

E la seconda terribile sventura che colpisce quella buona famiglia giachè un' altro figlio impiegato alle ferrovie è caduto vittima del dovere. Durante un' incursione di areopiani nemici sulla stazione per la Carnia nel 1916: incursione che produsse parecchie altre vittime. Al buon Gregorio, a tutta la sua famiglia, le nostre condoglianze.

### Cavalli da lavoro

Gli agricoltori ed industriali appartenenti al Comune di Udine, che hanno prodotto domanda per avere cavalli da lavoro, possono presentarsi all'ufficio di Vigilanza Urbana, per ritirare l'ordine di consegna.

### Comincia il ribasso dei vini

L'Annona di Roma, che tanto vantaggio ha recato alla popolazione di Udine e provincia con una larga importazione di generi alimentari, é in grado di fornire ora anche ottimo vino per famiglia a L. 2.50 al litro, Le provviste si possono fare presso i magazzini dell'Annona, in Piazza Venerio. Presentarsi con i recipienti.

Ad evitare abusi, gli interessati debbono premunirsi di un biglietto di riconoscimento della Vigilanza Urbana.

## Protesta e querela contro un'accusa infamante.

Nel marzo del 1918, sui giornali del Regno, fu stampato che il signor Vicenzo Lancerotti faceva l'incettatore di setaiuole per conto degli invasori, i quali avevano riaperta la Filanda Pantarotto. Scriveva allora il *Popolo d' Italia* di Milano — e altri giornali riprodussero, anche aggiungendovi dell'altro: «L'individuo che si presta a sostituire le nobili operaie (mai il titolo di nobiltà fu più degnamente attribuito) rifiutatesi di fornire seta agli areoplani nei mici, l' individuo che ha accettato di farsi incettatore di mano d'opera per conto del Comando austriaco, aiutandolo così a rifornirsi di quella seta e cascami che gli vengono a mancare per lo scandalo di Milano, il rinnegato che serve il nemico contro la Patria, è il signor Vinceenzo Lancerotti, socialista ufficiale, da venti anni iscritto al partito». Il giornale soggiungeva che il Lancerotti, sessantenne, impiegato delle Ferrovie dello Stato addetto all'Ufficio Dogana, è rimasto deliberatamente ad Udine, ove rappresentava, tra i ferrovieri, il socialismo più avanzato, facendo propaganda socialista intransigente.

Ora il signor Costante Lanzerotti (e non Vincenzo Lancerotti), che è *l' individuo* designato dal giornale, venne al nostro ufficio per comunicarci, pregandoci di riprodurla, la seguente, da lui diretta al *Popolo d' Italia*:

Signor Direttore del «Popolo d' Italia»
in Milano.

Udine, 6 gennaio 1919.

Dai primi profughi rimpatriati rilevo con sorpresa che il suo giornale in data app. 7 marzo 1918 pubblicò la notizia che io mi prestai, nei primi tempi dell' invasione nemica, ad assoldare operai per una filanda di seta ecc. ecc per conto del comando austriaco

Ciò è totalmente falso Mai ebbi nè eseguii simili incarichi, come ne può far fede l'intero Consiglio comunale allora in carica, il Prefetto che ne è ora bene informato, come tutti i cittadini qui rimasti

Mentre mi riservo di altre contro l'autore della calunniosa asserzione, sdegno gli apprezzamenti fatti sul mio conto, essendo sempre stato patriota interventista e non già dell'ultima ora, come pure non sono mai stato partecipante alla intransigenza estremista

Non dubito quindi dalla Sua equità a pubblicare questa mia presente

Con tutta osservanza

obb.mo Dev
Costante Lanzerotti
(e non Vincenzo) impiegato all'Agenzia Doganale Ferrovie dello Stato, Staz Udine

Il signor Lanzerotti ci soggiunse che ha sporto già quorela al Procuratore del Re presso il nostro Tribunale, volendo andare al fondo della grave accusa mossagli.

### Furto in Via Savorgnana

Ignoti, forzata la porta di strada servendosi di scure, entrarono l'altra notte nel negozio della signora Cozzi, in via Savorgnana, e ne asportarono varie mercanzie per l'importo di L. 3000 circa.

### La beneficenza della Banca Commerciale

Annunciammo avere la Banca Commerciale inviato a Udine, un forte quantitativo di scattole di condimento, di carne, e di sapone da distribuirsi ai poveri della città.

Anziche effettuare la distribuzione privatamente' la Sede di Udine credette opportuno — ed in ciò non può che essere approvata — distribuire le scattole di carne e di condimento alla cucina economica, ed il sapone all' ospedale civile.

*Domenico Del Blanco direttore responsabile*
Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio